

ATTO III

(Stessa scena degli atti precedenti)

SCENA PRIMA

(Personaggi: Baronessa, Avvocato, Barone)

(All'apertura del sipario è in scena la baronessa che sferruzza. Bussano. La baronessa va ad aprire. Entra di corsa l'avvocato Dalli).

AVVOCATO: (portando seco una grossa borsa di cuoio, logora) Doppia vittoria, doppia vittoria, signora baronessa. Il signor barone è libero, è stato rimesso in libertà. E come se non bastasse il giudice Caltabellotta mi ha garantito che ci sarà sicuramente la sospensione della celebrazione del matrimonio. È cosa fatta, cosa fatta!

BARONESSA: Che gioia, che gioia! E mio marito dov'è?

AVVOCATO: Eccolo! Entrate, signor barone, abbracciate vostra moglie. (I coniugi si abbracciano).

BARONE: (si siede. Mostra evidenti segni di debilitazione) Che vergogna, che vergogna! Il barone Bonanno, l'erede di una delle più nobili schiatte di Sicilia: in galera.

AVVOCATO: Ma che galera. È stato fermato per qualche giorno dai carabinieri. Formalità, formalità, e nient'altro. La vostra fedina penale è più linda di prima, bianca, immacolata.

BARONESSA: A che punto è arrivata la perfidia dei Camastra: mandare un galantuomo in guardina, il nonno del loro stesso nipote. Mascalzoni, delinquenti!

AVVOCATO: Esatto, esatto. Un galantuomo in guardina, più che in galera.

BARONE: AVVOCATO, non sottolizzate: sempre di cella si tratta.

AVVOCATO: Carissimo signor barone, allegria, allegria! Io vado. Non vi dimenticate domani di passare dal neurologo, mio fratello, il potestà, per il certificato medico.

BARONESSA: Ma il certificato medico, accertante lo squilibrio psichico di mio figlio, non l'avete già depositato in tribunale?

AVVOCATO: Ma che c'entra, che c'entra. Quello si riferiva a vostro figlio, alla pazzia di vostro figlio. Questo, invece, si riferisce al barone...

BARONESSA: (continuando) ...alla pazzia del barone.

AVVOCATO: Ma che dite, signora baronessa. L'opposto, l'opposto. Questo certificato, invece, dovrà attestare lo stato di ottima salute di vostro marito.

BARONESSA: E quanto costa?

AVVOCATO: Costa, costa.

BARONESSA: Ma voi, avvocato, ci volete mandare in rovina... Ma, poi, perché mai un semplice certificato che attesti l'ottimo stato di salute di una persona che sta effettivamente bene deve costare molto? Non ne ravvedo né il motivo né la ragione.

AVVOCATO: Ma avete visto in che stato di prostrazione si trova attualmente il signor barone? In queste condizioni pietose, dico pietose, nessun medico si assumerebbe la responsabilità d'affermare che vostro marito è sano di mente.

BARONESSA: Allora mio marito sarebbe pazzo.

AVVOCATO: Ma che dite, signora, che dite. È sano, sano. Ma in tribunale bisogna produrre documenti, documenti che costano, costano. Vostro marito, per il racconto fatto da mastro Turi ai carabinieri, rischia d'essere dichiarato pazzo. Ecco, la necessità del certificato, che costa, costa...

BARONE: Se è necessario, vuol dire che ci procureremo anche questa somma...: l'importo?

AVVOCATO: Come sopra.

BARONESSA: (*sbalordita*) Duemila lire?!

AVVOCATO: Eh!

BARONESSA: Santi del paradiso, altri duemila lire!

BARONE: Per tuo figlio non hai mosso nessuna obiezione. Per me, invece, che rischio d'essere dichiarato pazzo, chiedi il conforto dei santi.

BARONESSA: Se ti giudicassero pazzo e ti rinchiudessero in manicomio, forse le cose andrebbero per il verso giusto. La colpa di tutto è tua, e soltanto tua, che hai sfidato con la tua solita arroganza Fifi Fontana.

AVVOCATO: Io, a questo punto, tolgo il disturbo. A presto, barone. Baronessa. (*S'inchina mellifluamente. S'avvia verso l'uscita. S'arresta*). Non posso trattenermi oltre, perché, come le Signorie Vostre ben sanno, devo recarmi in tribunale per l'ottenimento della sospensione del matrimonio. La presenza è leone.

BARONESSA: La legge in questo paese è fatta a posta per difendere i delinquenti e gli stagnari. Mastro Turi rompe le ossa a Giovanni Camastra, e ben gli stanno le ossa rotte, ma arrestano te. Che c'entrai tu?

BARONE: Mi hanno ritenuto il mandante. E poco c'è mancato, stando alle dichiarazioni di mastro Turi e alle contraddizioni in cui io stesso, per malaugurata sorte, sono caduto durante l'interrogatorio, che non mi rinchiudessero in manicomio, come pazzo.

BARONESSA: Questa è una congiura orchestrata sicuramente da quello iettatore e filibustiere di Fifi Fontana. A forza di certificati, di onorari all'avvocato e di spese giudiziarie, siamo arrivati sull'orlo della rovina. Finanche la cameriera ho dovuto licenziare, la quale per tutta risposta mi ha detto, la puttanella, che non andrà a testimoniare in tribunale.

BARONE: Sangue di Giuda! e me lo dici soltanto adesso? dopo che l'avvocato è andato via?

BARONESSA: Non credevo che la testimonianza della cameriera fosse così importante. Ritenevo, invece, che fosse stato sufficiente il certificato medico da duemila lire a farci ottenere giustizia.

BARONE: Siamo rovinati, rovinati. È il fallimento economico e morale di casa Bonanno. Non sopravviverò, di certo, alla sentenza. Deh! cosa ho fatto per meritarmi una moglie così ignorante e sprovveduta, ed un figlio infermo di mente!

BARONESSA: Lasciate il passo al barone scienziato che, grazie al suo acume e alla sua scienza, è andato a godersi il fresco delle galere italiane, infangando non solo il suo nome, ma anche il mio, quello onorato degli Zighittella.

BARONE: Impresari di pompe funebri da sette generazioni.

BARONESSA: Sei nauseante e meschino. (*Bussano*).

BARONE: Vai ad aprire.

BARONESSA: Una Zighittella non si abbassa al ruolo di cameriera, soprattutto se si tratta del barone Bonanno. (*Si gira dall'altra parte*). Io non aspetto nessuno, se il barone aspetta qualcuno ci vada lui ad aprire la porta. (*Ribussano*).

BARONE: Sei più velenosa di una vipera. (*Va ad aprire*).

SCENA SECONDA

(Personaggi: Barone, baronessa, Ciccino, Lina Camastra)

CICCINO: (*entrando*) Papà. (*Fa per abbracciare il barone, che lo discosta con garbo*).

BARONE: Non ho più figli, (*rivolto alla moglie*) né tanto meno moglie. Sono ritornato scapolo.

CICCINO: Mamma, papà, smettiamola! La nostra famiglia è diventata la favola del paese. (*Rivolto al padre*). Finanche la galera hai provato, ciò nonostante persisti ostinatamente nella tua incomprensibile posizione. Basta! smettiamola. È l'ora di finirla una volta per tutte. Io non ci resisto più. Sono sfinito.

BARONESSA: Ciccino, Ciccino mio, io ti perdono. Vieni tra le braccia di mamma tua.

BARONE: Se ti perdona lei, vuol dire che ti perdono anch'io.

CICCINO: Sì, papà, sì, mamma. Ma se perdono ci deve essere, dev'essere totale e generalizzato. (*S'affaccia dalla porta d'entrata e chiama la fidanzata*). Lina, Lina, papà e mamma ci hanno perdonati. (*Entra Lina*).

BARONESSA: Questo mai! Una stagnara a casa mia, mai eppoi mai!

BARONE: Uscite! Fuori tutti e due da questa casa!

CICCINO: Di' meglio tutte e tre. (*Indica la pancia della fidanzata*). Se ci cacciate, ce ne andremo, ma ce ne andremo via per sempre. Ero venuto ad inginocchiarmi ai vostri piedi, come un devoto s'inginocchia all'altare del santo da cui aspetta la grazia. Ma voi non siete santi, demoni infernali siete, se rifiutate di concedere la grazia, non tanto a me e a Lina, quanto a questo innocente che deve venire ancora al mondo e che non ha colpa alcuna dei nostri balordi contrasti.

BARONESSA: Non c'è perdono per le donne di malaffare! (*Lina piange*).

CICCINO: (*verso la madre*) Non ti azzardare mai più ad offendere questa santa donna che presto sarà mia moglie e madre dei miei figli, o quanto è vero Iddio mi fingo pazzo, ma pazzo furioso e non rispondo più delle mie azioni, dimenticandomi che siete mio padre e mia madre.

BARONE: Presto sarà tua moglie? Pazzo, pazzo che dici?

CICCINO: Volete o non volete oramai non m'importa più di niente, perché noi ci sposeremo lo stesso!

LINA: (*uscendo*) Mi avete fatto seccare gli occhi a forza di piangere.

BARONESSA: La pancia, la pancia doveva seccarti. Ciccino, Ciccino mio. (*S'accascia sulla poltrona*). (*Lina e Ciccino escono*).

BARONE: (*dopo qualche attimo di silenzio*) Portare la sua amante a casa mia! Avere la spudoratezza di chiedere il nostro perdono. Con la farsa della pancia, la traditrice pensava di carpire il nostro perdono. Mai! Meglio il manicomio, la galera. Pazzo sì, ma onorato. Galeotto sì, ma onesto!

BARONESSA: Figlio, figlio mio! Come sei caduto in basso. Non parlava la puttarella, non parlava, faceva la santarella. Non m'inganni, stagnara! Tuo figlio è, e resterà un bastardo, non sarà mai un Bonanno, un Bonanno-Zighittella. (*Bussano. Il barone va ad aprire*).

SCENA TERZA

(Personaggi: Barone, baronessa, avvocato)

AVVOCATO: (*entrando*) Vittoria!

BARONESSA: Finalmente una buona notizia.

BARONE: Il vostro grido di vittoria non mi convince. Questa volta non avete detto doppia vittoria. Vi siete limitato ad una sola vittoria.

AVVOCATO: Ho detto vittoria e vittoria ripeto, una vittoria completa e magnifica, entusiasmante, significativa.

BARONE: AVVOCATO, scioglietemi l'enigma!

AVVOCATO: (*con grande entusiasmo ed assumendo i toni di un giudice*) Udite, udite! Letti gli articoli del codice penale... bla... bla... bla... dichiaro, in nome di Vittorio Emanuele, re d'Italia, il signor barone Sasà Bonanno sano di mente. (*Breve pausa aspettativa*). Siete stato dichiarato sano di mente dal tribunale di Sua Maestà il re. Capite, ora, il motivo della mia venuta? Gioite, gioite! la legge non vi ha riconosciuto pazzo.

BARONE: E, quindi, secondo voi dovrei essere contento che un miserabile giudice mi abbia trovato sano di mente. C'è proprio da impazzire per la gioia.

BARONESSA: Io quasi non ci speravo più.

BARONE: (*risentito*) Come sarebbe a dire?

AVVOCATO: Ha ragione la signora baronessa. C'era da non sperarci più.

BARONE: AVVOCATO, io quindi, a parere vostro e di mia moglie, presenterei i sintomi tipici della follia.

AVVOCATO: Ma che dite, signor barone, che dite. Le circostanze, i fatti, le situazioni: tutto giocava contro di voi. E lì sta la vittoria. Sta proprio nell'aver capovolto il giudizio che oramai appariva scontato da tutti.

BARONE: Mi appaio (*si guarda dalla testa ai piedi*) come un personaggio pirandelliano alla ricerca della sua vera identità. (*Gridando*). Sono o non sono pazzo?!

BARONESSA: Bah!

AVVOCATO: Ma no, no.

BARONE: Allora sono o non sono sano di mente?

AVVOCATO: Ma no,... ma sì. Che cosa mi fate dire, signor barone.

BARONE: Questo è un dilemma filosofico: o sono pazzo e, quindi non sono sano; o sono sano e, quindi, non sono pazzo. Il tribunale mi ha dichiarato sano di mente. Bene. Ma per la gente, e quindi per voi e per mia moglie, da quello che posso intuire,

continuerò ad essere considerato pazzo, anche se il tribunale mi ha dichiarato sano di mente. A questo punto vi rifaccio la domanda: sono savio o sono pazzo?

AVVOCATO: Voi mi state confondendo.

BARONE: A pensarci bene il dilemma non è più cornuto, ma è addirittura tricornuto, perché esiste un'altra ipotesi: che sono pazzo sia per la gente che per il tribunale. E che soltanto la lubrificazione degli ingranaggi della cosiddetta giustizia mi abbia graziato della mia pazzia. E per me questa ipotesi è la più realistica.

Infatti, se voi, egregio avvocato, non avreste prodotto una certificazione falsa e di comodo, emessa con la compiacenza di vostro fratello il dottore, sarei stato, di certo, giudicato pazzo anche dal tribunale. A questo punto la vostra vittoria, carissimo avvocato dei miei stivali, dove sta, nell'avermi messo in testa il dubbio della pazzia? Fila il mio ragionamento?

AVVOCATO: Come ragionamento... (*interroto*).

BARONESSA: (*interrompendolo*) ...di un pazzo... (*A sua volta interrotta*).

AVVOCATO: (*completando*) ...non fa una grinza. Ma è appunto questo ragionamento così sottile che siete stato in grado di fare con dovizia di ipotesi, tesi ed antitesi, che deve convincervi che non siete pazzo. Voi credete che un pazzo verace possa, nella sua follia, frastornare così bene finanche il mio cervello, che ha finito col non capire più niente? Il vostro imbroglio razionale non può essere frutto di una mente malata, ma della lucidità della vostra ragione superiore.

BARONE: Se non sono pazzo, allora cosa sono?

AVVOCATO: Sano, sano.

BARONE: Un imbecille! che un termine moderno minimizza in arteriosclerotico.

AVVOCATO: Su questo punto potrà esprimersi solo la scienza medica.

BARONE: Quella stessa scienza medica di cui si serve vostro fratello per succhiare sangue a degli imbecilli come me e come la signora baronessa Zighittella.

BARONESSA: Sasà, non coinvolgere anche me nella tua imbecillità.

BARONE: Ne siamo tutti coinvolti: io, tu, padre Cristoforo col suo campanile, l'avvocato con la sua arte dell'inganno, il medico-potestà coi suoi certificati falsi, Maria con il suo amore materno verso il nostro figlio Ciccino; Ciccino stesso, che avrebbe potuto sposare una ragazza ricca; don Fifi Fontana con il suo pesante fardello di iettatore; ma soprattutto è imbecille quell'imbecille di tuo fratello che ci ha prestato tutto il denaro per so-

stenere la nostra imbecillità, perché nemmeno vendendo tutto potremo pagarlo. Avvocato, avrei preferito la patente d'imbecille da parte del tribunale piuttosto che quella sentenza falsamente assolutoria della mia pazzia.

SCENA QUARTA

(Personaggi: Detti, Michelino.)

MICHELINO: (*entrando*) Hanno arrestato il podestà!

AVVOCATO: (*scattando in piedi come una molla*) Mio fratello?

MICHELINO: Il dottor Dalli!

AVVOCATO: Dio mio, Dio mio, che rovina!

BARONE: La fine di un altro imbecille.

AVVOCATO: (*non raccogliendo*) Scusatemi, signori, ma devo scappare: mio fratello, mio fratello... (*Fa per uscire*).

SCENA QUINTA

(Personaggi: Detti, Padre Cristoforo)

(*Entra padre Cristoforo. L'avvocato Dalli si ferma davanti alla porta*).

AVVOCATO: Buon giorno, padre Cristoforo.

PADRE CRISTOFORO: Buon giorno, avvocato. Brutte nuove.

AVVOCATO: E già...

PADRE CRISTOFORO: Stavate andando via?

AVVOCATO: E già...

PADRE CRISTOFORO: Andate, andate, figliolo. La pace sia con voi.

AVVOCATO: Buon giorno, padre Cristoforo. (*Esce*).

PADRE CRISTOFORO: Buon giorno al signor barone e alla signora baronessa.

BARONESSA: Buon giorno, padre.

BARONE: (*secco*) Buon giorno.

PADRE CRISTOFORO: Brutte notizie, brutte notizie.

MICHELINO: Signor barone, mio padre vuole pagati i mensili del pane.

BARONE: Scenderò io più tardi e salderò il dovuto. Vai, Michelino.

MICHELINO: Mio padre mi ha detto che i soldi deve darmeli subito, perché deve pagare la farina.

BARONE: Impertinente di un ragazzaccio! Più tardi ti ho detto. Vai!

MICHELINO: Io vado, ma mio padre vi aspetta. Sono quasi tre mesi che non pagate il pane.

BARONESSA: Screanzato e maleducato!

MICHELINO: Buon giorno. (*Esce*).

PADRE CRISTOFORO: Brutte notizie, brutte notizie... (*Si siede*).

BARONE: Questo l'avevamo già capito.

PADRE CRISTOFORO: Hanno arrestato il signor podestà.

BARONE: Ben gli sta a quell'imbecille di sanguisuga!

PADRE CRISTOFORO: Ben gli starebbe se...

BARONE: Se...

BARONESSA: Se...

PADRE CRISTOFORO: ...se le conseguenze non si fossero ripercosse sulla vostra istanza di sospensione delle nozze di vostro figlio.

BARONE: Come sarebbe a dire?

PADRE CRISTOFORO: Caduto l'unico documento...

BARONESSA: Quale documento?

PADRE CRISTOFORO: Il certificato che attestava la pazzia di vostro figlio, in quanto ritenuto falso e di compiacenza, e per cui il medico, il signor podestà, è stato arrestato dai carabinieri direttamente nella casa comunale; venute meno, inoltre, tutte le prove testimoniali, il tribunale altro non poteva fare che rigettare l'istanza d'interdire vostro figlio. È, quindi, di conseguenza ha autorizzato la celebrazione del matrimonio.

BARONESSA: (*cade come un corpo morto sulla poltrona*) Ah!

BARONE: Non svenire perché questa volta la cameriera che va a prenderti l'acqua non c'è.

BARONESSA: Volgare e meschino.

PADRE CRISTOFORO: Sangue freddo, signori, perché la situazione sembra sfuggirci di mano. La situazione è davvero gravida (*con allusione*) e pesante. Pesante per tutti... anche per me, che ho dovuto sopportare, senza fiatare, uno sproloquio di sua eccellenza il vescovo. Solo il campanile mi ha salvato.

BARONE: Il campanile?

PADRE CRISTOFORO: Sì. Ho spiegato al vescovo della vostra sottoscrizione.

BARONE: (*con ironia*) ...volontaria.

PADRE CRISTOFORO: Sì, volontaria, volontaria.

BARONE: Continuate, padre Cristoforo, continuate perché la brutta notizia mi diverte.

BARONESSA: Non le date retta, padre. È fuori di se.

BARONE: Imbecille sì, ma pazzo no! L'ha sancito con sentenza il tribunale. Sono sano di mente. Sul tuo stato di salute, invece, il tribunale non si è espresso, per cui resta, perlomeno, il dubbio.

PADRE CRISTOFORO: Non è col veleno delle parole che si può aggiu-

stare la situazione critica in cui tutti ci troviamo, ma col buon senso e con l'aiuto di Dio.

BARONE: (*salmodiando*) Fratelli, preghiamo.

PADRE CRISTOFORO: (*non raccogliendo*) Gli obblighi che la Chiesa... (*interrotto*).

BARONE: (*interrompendolo*) ...la Chiesa, non voi (*con ironia cocente*).

PADRE CRISTOFORO: ha con le Signorie Vostre mi ordinano di percorrere l'ultima via ancora praticabile per bloccare la celebrazione delle nozze.

BARONE: (*con estremo sarcasmo*) C'è, forse, qualche altro campanile da rifare? Basteranno altre cinquemila lire?

PADRE CRISTOFORO: Non necessita alcuna offerta.

BARONE: (*prontamente*) ...volontaria.

PADRE CRISTOFORO: (*tagliando corto*) Poiché le nozze dovrebbero celebrarsi questa sera, io potrei, diciamo, cadere ammalato... un'influenza, un repentino attacco di febbre...

BARONESSA: Padre Cristoforo, siete un santo!

BARONE: Un caro santo, un santo assai...caro.

PADRE CRISTOFORO: Che ne pensate di questa mia trovata?

BARONE: Non è una trovata originale, e quindi non mi diverte... Già don Abbondio sperimentò questo espediente.

PADRE CRISTOFORO: Con ottimi risultati.

BARONESSA: Don Abbondio, chi era costui?

BARONE: Un trisavolo manzoniano di padre Cristoforo.

BARONE: Suo nonno era un prete?

BARONE: (*con sarcasmo*) Il tuo acume è pari alla tua intelligenza!

PADRE CRISTOFORO: (*spazientito*) Devo io cadere ammalato, sì o no?

BARONE: (*rivolto al pubblico*) A padre Cristoforo le malattie vengono su ordinazione... (*Rivolto ora a padre Cristoforo*). Vi auguro una buona malattia. Vi andrebbe, ad esempio, una bella broncopolmonite doppia dato che la tripla non è stata ancora inventata? Perché fermarsi all'influenza...

BARONESSA: Per l'occasione è sufficiente un'influenza.

BARONE: Le vie del signore sono infine (*salmodiando*). Sapete, padre, perché mi potrei dichiarare d'accordo con la vostra macchina proposta? non tanto per rinviare le nozze, quanto per vedere fino a che punto la nostra, dico la nostra (*indicando tutti*), imbecillità arrivi.

PADRE CRISTOFORO: Il vostro confronto sa di sacrilegio. Non sono più disponibile a sopportare oltre né il vostro banale sarcasmo né le dissacrazioni del divino. Signora baronessa, tolgo il disturbo. Vostro marito ha perduto completamente la ragione. (*S'avvia verso l'uscita*).

BARONE: (*trattenendolo per il braccio*) No, padre Cristoforo, vi sbagliate. Il tribunale ha sancito che sono sano di mente. E per mia fortuna, da quanto ho potuto capire, il podestà è stato arrestato non per il certificato attestante il mio stato di salute, ma per quello di mio figlio. Tutto ciò m'induce a pensare che, essendo il mio certificato ritenuto valido e non falso, io sono sano di mente e che mio figlio, voluto pazzo, è, a sua volta, anche lui sano di mente, perché il certificato attestante la sua malattia è stato giudicato falso e senza alcun fondamento medico reale.

PADRE CRISTOFORO: Allora vuol dire che il pazzo sarei io, perché non ho capito niente di quello che m'avete detto.

BARONE: Pazzo no, ma imbecille sì, come tutti noi d'altronde.

PADRE CRISTOFORO: Che Dio vi perdoni per le offese proferite contro un suo ministro.

BARONE: Dio perdona i pazzi, ma non gli imbecilli, soprattutto se costoro hanno intascato cinquemila lire in nome suo.

PADRE CRISTOFORO: Non resto un minuto di più in questa casa scomunicata.

BARONE: Ma era comunicata quando vi prendeste le cinquemila lire. Allora sì. È deducibile, quindi, che se prima dell'offerta «volontaria» era comunicata ed ora è scomunicata, la scomunica le proviene dal denaro che avete intascato con tanta bramosia. Ritornatemi, allora, il contanti e tutto tornerà come prima.

PADRE CRISTOFORO: Solo un folle può chiedere a Dio ciò che prima gli aveva spontaneamente donato. Buon giorno. (*Esce*).

BARONESSA: Pazzo, pazzo! Hai oltraggiato, a bella posta, quel sant'uomo di padre Cristoforo. Scomunicato! Ma Dio ti punirà. (*Si ritira*).

BARONE: Don Chisciotte, don Chisciotte. Ecco quello che sono. I mulini girano le loro pale per il vento che io vi ho soffiato ed ora che vorrei arrestarle il vortice da me creato mi trascina con sè, avvolgendomi e travolgendomi. Sembra un moto perpetuo inarrestabile. Può l'uomo ripudiare i suoi pensieri, sconfiggere la sua imbecillità, vincere con coraggio le sue colpe? No! se di quest'erba si è pasciuto per tutta la vita, avvelenando lentamente, ma inesorabilmente il suo corpo, la sua anima. Accorgersi al volgere dei propri giorni, al giungere della propria fine d'essere vissuto col tempo degli avi, d'essersi crogiolato nelle loro inezie, d'essere un sopravvissuto, forse l'unico, è come voler vincere la vita con la morte. (*Porge l'orecchio al frastuono che proviene dalla strada sottostante*). Solo in questa casa non penetra mai l'allegria. La gente si diverte, non tenendo

conto dei mali che affliggono gli altri. Egoisti, egoisti! (*I canti e gli schiamazzi si fanno sempre più intensi*).

CORO: (*fuori scena*) Barone, barone Bonanno! affacciatevi, affacciatevi! Scendete, scendete giù. Unitevi a noi.

BARONE: (*verso la finestra*) Egoisti!!!

SCENA SESTA

(Personaggi: Barone e baronessa.)

BARONESSA: (*entrando*) Ma che succede ? Cosa sono queste grida in strada?

CORO: (*fuori scena*) Signor barone, signora baronessa, affacciatevi! Ce n'è anche per voi!

BARONE: (*affacciandosi dalla finestra*) Andate via, maleducati, prima che vi rovesci addosso un secchio pieno d'acqua! (*Bussano ripetutamente alla porta. Finalmente, il barone si reca ad aprire*).

SCENA SETTIMA

(Personaggi: Detti, Maria)

(*Entra Maria, la vecchia cameriera, vestita a festa*).

MARIA: Buona sera, signor barone, buona sera, signora baronessa.

BARONE: (*secco*) Buona sera.

MARIA: Tutto il paese, tutto il paese è dabbasso. Mancano soltanto lor signori.

BARONE: È, forse, scoppiata la rivoluzione?

BARONESSA: (*facendosi il segno della croce*) La rivoluzione? Dio mio, no!

MARIA: (*sorridendo*) Ma che dite. È la festa per il matrimonio di vostro figlio Ciccino. Anche il maresciallo dei carabinieri c'è. Tutto il paese, tutto il paese è in festa. Mancano soltanto il barone e la baronessa Bonanno.

BARONESSA: Che storia è questa? (*Rivolta al marito*). A questo punto siamo arrivati? La colpa è tua, solamente tua. C'era, c'era la possibilità di rinviare questa vergogna: padre Cristoforo ti aveva suggerito l'influenza, l'attacco di febbre improvviso, ma tu no! Ti divertivi a punzecchiare quel sant'uomo con discorsi da folle. Ah, se fosse vivo mio padre!

- BARONE: Per fortuna muoiono anche gli impresari di pompe funebri. Chi di pompa ferisce di pompa perisce (*divertito*).
- MARIA: Affacciatevi, affacciatevi! (*S'avvia verso la finestra*). Guardate, signor barone, quanto è bello vostro figlio in abito blu da sposino. E quanto è bella la sposa in abito bianco.
- BARONESSA: La verginella si sposa in abito bianco. Rosso, di rosso avrebbe dovuto vestirsi per la vergogna che porta addosso... Il fango ha coperto questa casa.
- BARONE: Non ti preoccupare. Ora ti prendi una pala e ti metterai a spalarlo.
- BARONESSA: Non raccolgo!
- BARONE: Non devi raccogliarlo, devi spalarlo (*ride*).
- MARIA: Signor barone, perché non provate a vincere completamente la vostra residua ostinatezza? Il riconoscere i propri errori è un toccasana per la propria coscienza. Non restate ancora abbarbicato al passato. I tempi sono cambiati: oggi si è baroni dentro, non fuori.
- BARONESSA: Maria, la tua sfacciataggine è tale che ti ordino, seduta stante, di lasciare questa casa.
- BARONE: D'ora in poi la dovrai sopportare, nolente o volente, fino a quando qualcuno lassù lo vorrà.
- BARONESSA: Sasà!
- BARONE: Zitta! tu. Perdio!
- MARIA: Non di me ha bisogno questa casa, non dei servizi di una vecchia stravagante, ma di giovani e di bambini. (*S'affaccia alla finestra*). Salite, salite! Il signor barone v'aspetta.
- BARONESSA: Chi deve salire?
- BARONE: (*gioioso*) Tutti, tutti, perché tutti devono sapere che Sasà Bonanno... (*interrotto*).
- BARONESSA: (*interrompendolo*) ...barone Sasà Bonanno.
- BARONE: Sasà Bonanno, oggi è l'uomo più felice del mondo! (*S'avvicina a Maria e le pone la mano sulle spalle*).

SCENA OTTAVA

(Personaggi: Detti, Teresa, Fifi Fontana, Lina Camastra, Mastro Turi, Ciccino Bonanno, Agata Cardillo, comparse varie)

(Entrano tutti. Per primo comparirà Ciccino con sottobraccio Lina).

CICCINO: Papà, mamma. *(Li abbraccia).*

BARONESSA: *(mostra titubanza e leggera repulsione)* Rosalia, Rosalia mia, il destino non ha voluto che ti chiamassi figlia.

(Tutti s'abbracciano, saltano, ballano, gridano, bevono, mangiano dolci e gettano confetti e riso sugli sposi).

BARONE: *(abbracciando la sposa)* Auguri, figlia mia!

(Tutti si raccolgono a cerchio danzando attorno agli sposi disposti al centro).

FIFI FONTANA: Evviva gli sposi!

TUTTI: Evviva! *(La baronessa abbraccia Ciccino e, quindi, Lina).*

FINE